

INTERVISTA A FIONA WATSON, RICERCATRICE DI SURVIVAL INTERNATIONAL E AMICA DELLE VITTIME

«Per la retorica razzista di Bolsonaro erano un obiettivo»

ANGELO FERRACUTI

■ Bruno Pereira Araujo e Dom Phillips hanno perso la vita in una delle aree indigene più vaste e popolate del Brasile, al confine con il Perù. 8,5 milioni di ettari, con la più alta percentuale di popoli incontattati al mondo, 19 gruppi etnici, oltre agli stanziali Kanamari, i Marubo, i Matsis, i Matsés, i Kulina e i Korubo, che hanno già avuto contatti con l'uomo bianco.

Pereira era un militante storico delle lotte indigene, responsabile Funai rimosso nel 2019 su pressioni delle lobby agricole fortemente legate al governo Bolsonaro. Aveva ricevuto ripetute minacce di morte. E Dom Phillips era un giornalista che da anni raccontava il Brasile e i suoi popoli indigeni. Fiona Watson, del Dipartimento ricerca e advocacy di Survival International, che frequenta da trent'anni quella parte di foresta amazzonica e ne conosce problematiche e pericoli, era amica di entrambi.

Perché sono stati uccisi. E quali rischi corrono i popoli indigeni, soprattutto quelli incontattati, nella Valle Javari?

Bruno e Dom sono le ultime vittime di una guerra condotta dal presidente Bolsonaro e dai suoi alleati dell'agrobusiness. I popoli indigeni di quest'area subiscono un numero allarmante di invasioni: bracconieri, trafficanti di legname, cercatori d'oro e bande criminali. Il territorio di confine è preso di mira dai cor-

rieri della droga poiché è un'area di foresta densa e remota, in cui è quasi del tutto assente la protezione federale. A ciò si aggiunge la retorica razzista di Bolsonaro contro i popoli indigeni e in favore delle attività minerarie: gli invasori si sentono incoraggiati dal suo sostegno e invadono, minacciano e uccidono i popoli indigeni contando sull'impunità. Infine, il Brasile è oggi in fase pre-elettorale e in questi periodi i casi aumentano, perché promettere più terre e risorse incoraggiando le invasioni è spesso una strategia vincente in molte parti dell'Amazzonia.

Altre minacce arrivano dai missionari evangelici che vorrebbero contattare a forza i popoli incontattati...

Bruno è stato minacciato e ucciso proprio perché sosteneva i popoli indigeni della Valle Javari nella loro battaglia per proteggere le loro terre e ottenere il rispetto dei loro diritti. Accompagnava Dom, un giornalista molto informato ed esperto, anche lui appassionato di Amazzonia e dei suoi popoli, che stava scrivendo un libro proprio su questo tema. Portava crimini e problemi all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Anche lui era un obiettivo.

Ma in generale popoli indigeni e attivisti sono minacciati in tutto il Brasile. Alcune aree dell'Amazzonia sono praticamente zone di guerra: il territorio Yanomami è stato pesantemente invaso da cercatori illegali d'oro e bande criminali che

operano nell'impunità. L'associazione Hutukara ha da poco diffuso un rapporto scioccante intitolato *Yanomami under attack* (Yanomami sotto attacco) che documenta gli attacchi armati alle comunità yanomami, gli omicidi, lo stupro e la prostituzione di donne e ragazze, gli alti livelli di contaminazione da mercurio nel sangue. Anche le comunità Munduruku subiscono attacchi da parte di cercatori d'oro che lavorano lungo il fiume Tapajós; il territorio Uru Eu Wau Wau invece è invaso da accaparratori di terra organizzati e i Guardiani Guajajara rischiano le loro vite per difendere dai trafficanti di legname la foresta e i loro vicini Awá incontattati. Molti sono già stati uccisi e gli assassini sono a piede libero. Una delle situazioni più strazianti è quella dei Guarani, nel sud del paese: quando cercano di rioccupare le terre ancestrali di cui sono stati derubati decenni fa per far spazio agli allevamenti, subiscono attacchi sistematici e brutali da parte di milizie armate al soldo degli allevatori; molti sono stati assassinati. Tanti vivono in piccoli appezzamenti di terra o ai margini delle strade, perché i vari governi non hanno mai riconosciuto i loro diritti territoriali.

Cosa sta facendo Survival International in questo momento?

C'è una campagna per ottenere che le Ordinanze di protezione territoriale siano rinnovate; denunciare le violenze in corso in Brasile, diffondendo notizie in tempo reale su ciò che accade e

le facciamo arrivare ai media internazionali; facciamo pressione su organi internazionali come l'Onu e governi occidentali che finanziano progetti nel paese. Sosteniamo i Guardiani Guajajara e amplifichiamo le voci indigene attraverso la nostra piattaforma *Tribal Voice*. E, cosa molto importante, continuiamo a monitorare senza sosta la situazione per contrastare le manovre anti-indigene del governo Bolsonaro ad ogni passo. Ma senza il lavoro instancabile delle organizzazioni indigene e dei loro alleati nel mondo la situazione sarebbe di gran lunga peggiore.

Quale può essere la risposta politica di Europa e Occidente?

La pressione dell'opinione pubblica è cruciale. I popoli indigeni e le loro organizzazioni hanno bisogno di supporto, sia morale che economico. Dobbiamo continuare a fare pressione non solo sul governo brasiliano, ma anche sui governi donatori e le aziende occidentali che fanno affari con il Brasile. In alcuni casi ha funzionato.

I governi occidentali dovrebbero consultare le organizzazioni indigene e finanziare direttamente i loro progetti. I governi donatori, e le aziende e i supermercati occidentali che fanno affari con il Brasile, dovrebbero indagare più a fondo la filiera per non commerciare minerali, legno o prodotti dell'agrobusiness a spese delle vite e delle terre indigene. E i media devono indagare le filiere illegali e denunciare il costo reale, e terribile, di questa ondata di crimini e violenze.



Chi fa affari con il Brasile dovrebbe indagare più a fondo la filiera per non commerciare minerali, prodotti dell'agrobusiness e legno a spese delle vite e delle terre indigene

